

Le picconate di Pera su laicità e aborto

Debutto romano di Magna Charta con pubblico da matinée
Il solito repertorio teo-con sull'identità «giudaico-cristiana»

di Roberto Cotroneo / Roma

SARÀ che le prove generali culturali sono una cosa diversa rispetto al passato, sarà che il mondo è cambiato e che certe cose non sono più leggibili come un tempo. Sarà che i teatri, negli anni, sono diventati dei luoghi davvero un po' ingessati, con quei velluti pe-

santi che foderano le poltroncine, i palchetti, e via dicendo. Sarà, ancora, che il teatro Valle, a Roma, ne ha viste davvero tante. Ma ieri, di sabato mattina, e anche di buon'ora (dalle 10.30 in poi) il convegno di Magna Charta su «Il dovere dell'identità», voluto da Marcello Pera, doveva segnare l'inizio di una campagna neo-con in grande stile. Quello del Valle doveva essere il palcoscenico per proporsi una volta per tutte, e senza esitazioni e tentennamenti, come l'uomo di riferimento per ogni politica culturale futura del centro destra. Con una grande platea a cui rivolgersi, per mettere nero su bianco i distinguo e le battaglie di civiltà che ormai segnano il suo bizzarro operato istituzionale e politico.

Ma la visione d'insieme che ieri arrivava dal teatro Valle era ben altra cosa. Se non fosse stato per qualche ragazza (come vedremo poi) non troppo loquace, il resto della platea, tolti gli inevitabili esponenti di Forza Italia (si aspettava anche Berlusconi, ma alla fine non è arrivato), era rappresentato da un medio pubblico da matinée svogliato, dove il flusso di entusiasmo e la voglia di essere controcorrente passava quasi esclusivamente dal colore e dalla tonalità delle cravatte dei signori in platea, e soprattutto dai fili di perle delle signore, quasi tutte agè: per metà con giro di perle semplice, l'altra metà con giro di perle audacemente annodata, anche più di una volta. Il matinée di Pera prevedeva qualche comprimario, quel contorno di dibattito che i primi attori si portano appresso, affinché il loro intervento, quello che conta davvero, possa arrivare solo alla fine. C'era il coerente Alfredo Mantovano, c'era Fiamma Nirenstein, c'era Magdi Allam. Ma era il discorso del Presidente che si attendeva, per quanto non si può dire, a guardar le facce degli spettatori, che lo si attendesse con ansia. La platea del teatro Valle, per chi non c'è mai stato, è una sorta di bomboniera assai piccola: 276 spettatori. Nessuno era in piedi,

alcune poltrone vuote c'erano; dunque eravamo in 250 al massimo. Ma sui palchi tutti attorno spuntavano telecamere d'ogni tipo e dimensione. Dunque, a conti fatti, più giornalisti che pubblico. Dentro questa cornice tra giri di perle coltivate e cravatte di Marinella, Pera ha sfoderato il solito repertorio scandito per i numerosissimi lanci di agenzia. Ha messo paletti e limiti, ha toccato i temi cardine dell'etica, della morale e della filosofia, ha picconato con fare pensoso e interlocutorio la legge 194: «Quando si parla di "civiltà" della legge 194, dobbiamo avere chiaro che essa non consiste nell'aver introdotto un diritto ad abortire, ma nell'aver posto un limite e un divieto agli aborti clandestini». Ha istituito un inconfutabile paradigma sulla nostra identità giudaica cristiana: «La nostra identità giudaico-cristiana è specifica e universale. È specifica perché è la nostra qui ed ora, è universale perché se riconosce che la dignità dell'uomo viene prima della legge degli Stati, allora questa nostra identità vale per tutti, dà ospitalità a tutti, mette gli stessi principi e valori a disposizione di tutti». Ha messo insieme l'idea divina equiparandola all'idea di civiltà: «Anche se non possiamo dirci tutti figli dello stesso Dio, possiamo dirci membri della stessa civiltà». Ha ammonito il pubblico del matinée sul fatto che «il matrimonio eterosessuale è un ordine morale e va tutelato». Ha riflettuto, per quel tanto che basta, sulla laicità dello Stato, concludendo assai rapidamente che «sana laicità è quella dello Stato che quando legifera attorno ai valori, rispetta comunque la natura dell'uomo, la dignità della persona». E sulla «sana laicità», concetto già sottolineato da Benedetto XVI, ha posto l'accento, dimenticando tra l'altro, che definire la laicità «sana», implica che da qualche parte ce n'è una «insana». Può dirlo un papa, non un filosofo laico. Poi

Fili di perle e cravatte, senza entusiasmi per il convegno «Il dovere dell'identità»

ha accennato al tema del fondamentalismo, senza dirci nulla di particolarmente sorprendente. Ha posto l'accento sugli errori del multiculturalismo e quelli del nazionalismo giacobino, ha confutato (in breve però) il nichilismo, e (sempre in breve) il relativismo, fino a che non è arrivata l'ora di colazione, e ha mandato tutti a casa. Senza privarsi però della soddisfazione di ricevere un applauso della platea di almeno 16 secondi, orologio alla mano. Breve, certo, ma a essere onesti, di una qualche intensità. All'uscita sembrava che il suo pubblico si fosse finalmente tolto un pensiero. Il convegno «Il dovere dell'identità» si era concluso, e le chiacchiere da platea era tutte per lui. «Aspettiamo e andiamo a salutare il presidente...». E un signore distinto, che dialogava con signora con giro di perle annodate: «finalmente! Basta con tutti quegli intellettualismi, lui è semplice, anche nei discorsi complessi». Appena esci due hostess della fondazione ti danno un paio di copie della rivista «Valori cristiani». Quattro ragazze troppo giovani per essere organiche a quella platea si stanno organizzando per un pomeriggio di shopping per nulla nichilista e antigiacobino. Inutile chiedere perché siano lì, per quale spinta, per quale volontà. Sorridono ma senza scuotersi da un lungo torpore

Basta una cartolina per (non) dire la verità

Ecco le cartoline del buon governo. Ultima forma di propaganda, nel sito di Forza Italia. Sono sette, si possono stampare o spedire via mail. C'è quella sulla politica politica estera, quella del lavoro, sul taglio delle tasse, sulla riforma della scuola, delle pensioni, fino alla sicurezza e ai lavori pubblici. Su un lato un Berlusconi sorridente sullo sfondo di un tricolore e uno slogan, proprio come i manifesti 6X3. Nel retro, cifre e dati, divisi per capitoletti sui risultati raggiunti dal governo Berlusconi. Ecco quella sulle tasse: «Noi le abbiamo abbassate davvero. E andiamo avanti». E ancora: «Il governo Berlusconi ha abbassato la pressione fiscale al 41,8% nel 2004: nel 2005 il dato previsto è una riduzione al 40,9% del Pil».

che deve averle sorprese per buona parte del convegno. Quel torpore che Marcello Pera, nel suo intervento, intendeva scacciare via, «assieme ai ritardi, alle pigri e alle inerzie...». A giudicare dalle facce all'uscita è il caso di ritentare, sarà per la prossima volta.

rcotroneo@unita.it



Il presidente del Senato Marcello Pera. Foto di De Renzi/Ansa

COPPIE DI FATTO Il Vicariato attacca Marrazzo

■ L'avanzata della Chiesa contro l'intenzione - che presto diverrà legge - della giunta della Regione Lazio, guidata da Piero Marrazzo, di equiparare le coppie di fatto a quelle di diritto, cioè i coniugi, non si arresta.

«Regione e famiglia: perché ricadere nello stesso errore?», è questo il titolo dell'articolo che il settimanale diocesano Roma-sette pubblica nel numero in edicola oggi con il quotidiano Avvenire, a firma del direttore del periodico, Angelo Zema.

L'intervento si riferisce alla decisione di proporre quale allegato alla prossima legge finanziaria regionale. Il provvedimento è «finalizzato a prevedere forme di assistenza indirizzate a persone che risultano legate da vincoli affettivi e conviventi anagraficamente con carattere di stabilità, al di fuori dei casi ricompresi nella legge regionale n. 32/2001», la legge - ricorda il settimanale diocesano - (approvata dal precedente Consiglio Regionale che aveva giustamente previsto interventi a sostegno della famiglia fondata sul matrimonio). A sei anni di distanza - sottolinea Zema - «sembra ripetersi, purtroppo, ciò che accadde il 15 ottobre 1999, quando il Consiglio regionale del Lazio approvò una legge regionale in materia di "programmazione degli interventi a sostegno dei nuclei familiari" che metteva in discussione la differenza essenziale che esiste tra la famiglia legittima fondata sul matrimonio ed altre forme di convivenza». Dunque, la Chiesa condanna e i vescovi non risparmieranno critiche a Marrazzo e la sua legge, sembra avvertire Zema. Alleanza nazionale approva e farà più o meno la stessa cosa. Fa sapere il senatore Riccardo Pedrizzini, responsabile nazionale per le politiche della famiglia.

«Italia di nuovo», il secondo flop di Scelli

Annuncia 2.000 persone, se ne presenta la metà. E molte non sanno perché sono lì

di Rosa Praticò / Roma

MAURIZIO SCELLI ci riprova. L'ex commissario straordinario della Croce Rossa ritenta la «sfida politica».

La ritenta dopo il flop dell'Onda Azzurra, creatura fatta di giovani che avrebbe dovuto far da ponte per Forza Italia, soffocata nella culla del Palasport di Firenze lo scorso marzo. La ritenta con «Italia di Nuovo», «un movimento né di destra né di sinistra che vuole portare gente nuova nella stanza dei bottoni». Lo ha presentato ieri a Roma, all'Auditorium di via della Conciliazione. Davanti ad un migliaio di persone (se ne annunciavano oltre duemila). Con tanto di telecamere, musiche, filmati su maxischermo, effetti speciali. E una scenografia da far invidia agli show del

sabato sera. Non manca nulla. Dal pianoforte al vignettista. A dominare il tutto sul palco, un muro. «Simbolo dell'indifferenza dello scetticismo e dell'egoismo» spiegano. Sono da poco passate le 19 quando in sala cala il buio e quel muro viene squarciato da due ragazzi muniti di casco e piccone. Nelle orecchie è sparata la canzone dei Pink Floyd «Another brick in the wall». Poi una voce fuori campo: «C'è sempre qualcuno pronto a dirti di lasciare perdere. Perché dà fastidio

Dopo l'Onda azzurra un palco da Rockpolitik per un movimento «né di destra né di sinistra»



se uno vuole andare a vedere cosa c'è contro quel maledetto muro. Non mi lascerò spaventare, non questa volta». A questo punto Scelli, tra un abbraccio e una foto, entra in scena: «Vi esorto con le parole dell'inizio del pontificato di Papa Wojtyła: non abbiate paura». E il richiamo ai valori cattolici ritorna, di continuo nel corso di quello che molti dei presenti (hanno dai 12 ai 60 anni) è vissuto come uno spettacolo fatto di cantanti, (da Linda a Ron) e miniclip sui temi del momento: dalla guerra in Iraq (con primi piani di Scelli) all'aborto («La vita va tutelata dall'embrione» dirà poi l'avvocato). Tra il «pubblico», infatti, c'è davvero chi pensa di essere ad una trasmissione televisiva: «ma di che si tratta?» chiede Chiara di Lecco. Scelli presenta il suo partito, non lo sa? «Boh, a me chi ha organizzato il viaggio ha detto che saremmo andati a vedere le grotte Vaticane, poi c'è stato questo cambio di programma». Qualcun altro, invece, è convinto che si tratti di una «festa di commiato». E il caso di un gruppo di ausiliari del corpo militare della Croce Rossa di Napoli: «Maurizio ha organizzato tutto per dirci addio - spiega Albino - gli diamo supporto». Ma lei aderirà al suo movimento? Risposta: «Chissà. Ancora si deve capire cos'è». Intanto le luci sono tutte

L'ex commissario Crinca: basta stare in panchina. Ed ecco dieci comparse con la maglietta «io x 10»

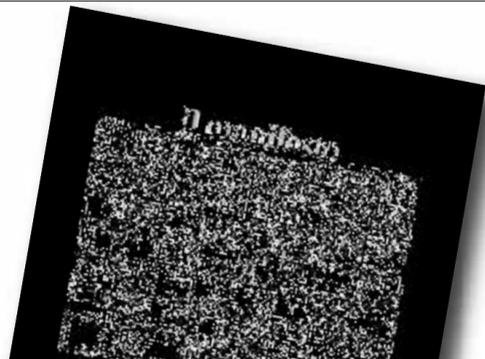
per Funari. A lui il compito di tirare fuori le polemiche sull'ex commissario della Cri: dalla contestata gestione dei sequestri, al protagonismo mediatico. E poi la domanda scomoda: ma perché hai fatto flop a Firenze? E Scelli: «È stato un flop per chi fa la politica dei numeri e rende le convenzioni di comparse». La kermesse è agli sgoccioli: il politologo Paolo Feltrin spiega la nuova legge elettorale: «per correre da soli si ha bisogno di almeno due milioni di voti» dice l'esperto. «Ve la sentite, ragazzi? - chiede Scelli - allora indossate tutti la maglietta "ioX10" con cui ognuno di noi si impegna a convincere altri dieci amici ad aderire al movimento per raggiungere i numeri che ci servono. Basta stare in panchina. Scendiamo in campo». Venti ragazzi indossano la maglia e salgono sul palco. Però di Scelli non sanno molto: «ci ha chiamato l'agenzia Aba Video per fare le comparse».

1971 - 2006

il manifesto compie trentacinque anni.

Il nostro calendario 2006 illustrato da 14 artisti contemporanei
Dal 17 dicembre in edicola e nelle librerie Feltrinelli a € 8,90*

*in edicola € 8,90 + il prezzo del giornale - Vendita diretta + € 2,00 di spese di spedizione (info: 06.68719.330/333/622)



Un calendario fatto ad arte